

Ieri a Caltanissetta il via al processo Parla il giudice: burattini e strategia

Il procuratore Giordano «Dietro quella bomba contro Borsellino non solo Cosa Nostra»

Aperta ieri a Caltanissetta l'udienza preliminare per la strage di via D'Amelio. Il procuratore aggiunto di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano fa il punto sulle indagini e sugli scenari in cui sono maturate le stragi di Capaci e via D'Amelio, mentre rimbalza la notizia di un coinvolgimento di Bruno Contrada nell'inchiesta su via D'Amelio. «Stiamo indagando per verificare se oltre Cosa Nostra vi siano fattori «esterni» alla mafia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CALTANISSETTA. Stanno in piedi con l'aria mesta. Li si vede un attimo, attraverso il fitto servizio di scorta che protegge l'aula di Caltanissetta. C'è Salvatore Scarantino, l'uomo che avrebbe organizzato il furto della 126 poi rubata di tritolo per fare a pezzi Borsellino e i cinque agenti della scorta, il primo picciotto della squadra di macellai a finire in galera, poi Giuseppe Orfano, il carabiniere che avrebbe nascosto l'auto nella sua officina per il cambio delle targhe e ancora Pietro Scotto, il tecnico della Elite che avrebbe intercettato la telefonata di Borsellino e la madre nel pomeriggio di quel maledetto 19 luglio. Infine Salvatore Profeta, il boss di Santa Maria di Gesù. Tutti e quattro presenti, muti come pesci, con l'aria quasi assente, mentre il sostituto procuratore nazionale antimafia, Carmelo Petralia illustra i capi d'accusa davanti al Giudice dell'udienza preliminare. Ascoltano in silenzio anche le costituzioni di parte civile del Comune di Palermo, della Regione Sicilia, dei familiari di Paolo Borsellino e di quelli degli agenti di scorta ed infine dei ministri della Giustizia e dell'Interno. Non ci sono emozioni forti nell'aula asettica del carcere di Caltanissetta. L'unica scossa arriva quando comincia a girare la notizia che tra le persone iscritte nel registro degli indagati per il secondo troncone di inchiesta, quello sui mandanti della strage, c'è anche Bruno Contrada (una vicenda della quale riferiamo in altra parte del giornale). A Palazzo di Giustizia sull'argomento tutti hanno la bocca cucita. Petralia, fa spallucce e taglia corto. «Il registro degli indagati - dice - è segreto e quindi non ho nulla da confermare o da smentire...». Il procuratore aggiunto, Francesco Paolo Giordano sull'argomento non è più loquace del suo collega della Dna.

Dottore Giordano, l'iscrizione di Contrada rappresenta un salto di qualità verso il livello più alto dei mandanti?
Sull'argomento Contrada posso rispondere in un solo modo. Non rispondendo o rispondendo con un

No-Comment. Le posso dire che l'inchiesta non è conclusa. Vi sono ancora da ricercare i mandanti a livello esecutivo e vi è la necessità di definire il contesto in cui è maturata questa strage.

Cerchiamo di disegnarlo allora questo panorama

Dobbiamo rispondere a due domande: primo, perché Cosa Nostra decide di fare un'azione come quella contro Borsellino a poco tempo dalla strage di Capaci che aveva già determinato un pesante contraccolpo; secondo, oltre Cosa Nostra vi siano stati altri fattori determinanti o coincidenti sulla strage. Se Cosa Nostra ha avuto la necessità di compiere un secondo attentato dovevano esserci problemi vitali sul tappeto. Il lavoro di Borsellino sui pentiti era un gravissimo pericolo per Cosa Nostra e non posso escludere che avesse maturato qualche ipotesi per la strage di Capaci. Vi è poi la tesi di un confronto interno alla mafia, il che spiegherebbe il diverso livello organizzativo dei due episodi.

Parliamo del secondo quesito: gli scenari e i burattini

Non c'è dubbio che le stragi rappresentino la realizzazione di una strategia criminale elaborata all'interno di Cosa Nostra. Bisogna però verificare se accanto a questo vi siano altri fattori, diciamo così esterni a Cosa Nostra. Su questo anche i pentiti non possono dare grandi contributi perché non sempre sono addentato a questi complicati meccanismi. Le posso dire però che non ci siamo fermati e su questa strada stiamo continuando a lavorare.

Provo a disegnare un possibile contesto che vede un collegamento tra criminalità, apparati devianti, settori della politica, il tutto amalgamato dalla massoneria. Siamo molto lontani dallo scenario delle stragi? Per Capaci ad esempio è stato arrestato un personaggio come Pietro Rampulla, un mafioso di Catania con trascorsi di estremista di destra. Rampulla sarebbe amico di Rosario Cattafi, arrestato per l'Autoparco di via Salomone e



I genitori di Agostino Catalano, uno degli agenti di scorta morto nell'attentato al giudice Borsellino, mentre entrano nel tribunale

Labruzzo/Ag

Il 12 la prima udienza Altri sospetti su Contrada Adesso è indagato per la strage di via D'Amelio

PALERMO. È formalmente indagato per la strage di via D'Amelio, Bruno Contrada, funzionario del Sisde, rinchiuso nel carcere romano di Forte Boccea, che si appresta a sedere di fronte ai giudici, il 12 aprile prossimo, nella prima udienza del processo in cui è imputato per concorso in associazione mafiosa. Dalla «zona grigia» tra mafia e istituzioni, dai cosiddetti servizi segreti devianti su cui i magistrati conducono le inchieste siciliane viene fuori solo il suo nome.

Lo avevano interrogato il 27 gennaio scorso come «persona accusata di reato connesso» i magistrati di Caltanissetta. Da allora non lo hanno più sentito. In quell'interrogatorio si è parlato soprattutto di un pranzo a Roma, cui avrebbero partecipato il procuratore aggiunto di Palermo, Paolo Borsellino, il capo della polizia Vincenzo Parisi, e una terza persona che il magistrato si sarebbe sorpreso di trovare lì e che non «avrebbe gradito». Una riunione avvenuta una settimana prima della strage del 19 luglio 1992 in cui Borsellino fu massacrato con cinque agenti della scorta. Era Contrada la «persona sgradita»? Lui ha negato. È certo che il magistrato, dopo Giovanni Falcone, aveva ascoltato le prime rivelazioni di Gaspare Mutolo, il principale pentito di Cosa nostra ad accusare l'ex agente se-



Bruno Contrada

Dufoto

menti, i vari passaggi della sua attività giudiziaria. Una sorta di diario personale e segretissimo che addirittura ogni tanto compilava con un suo codice segreto. Ebbene quell'agenda non è mai stata ritrovata. Nell'auto blindata del magistrato, che non si è bruciata nello scoppio della bomba in via D'Amelio, è stata ritrovata la sua borsa intatta. Nessuna traccia dell'agenda-diario. Quel pomeriggio Bruno Contrada, che era in vacanza a Palermo, si recò in via D'Amelio. Lo hanno visto in tanti, anche i cronisti. Nessun sospetto, allora, era ancora un funzionario del Sisde in servizio, anche se negli ambienti giudiziari già cominciava a trapelare la voce che il suo nome era stato pronunciato dai pentiti di mafia.

L'avvocato Piero Milio, che difende Contrada, definisce la notizia dell'indagine nell'ambito della strage «una storia vecchia».

coinvolto nell'inchiesta Arzente Isola sul grande traffico d'armi gestito, sembra, da uomini in odor di mafia, legati ad ambienti della massoneria e di Gladio.

Su Rampulla non posso dire assolutamente nulla. Tutto è assolutamente coperto dal segreto. Il contesto generale che lei ha delineato è certo una delle ipotesi su cui stiamo lavorando. Non le posso dire altro...

Parliamo di date allora. Le stragi avvengono il 23 maggio e il 19 luglio del '92. Sono due date casuali?

No, secondo noi non è assolutamente un momento casuale quel-

lo in cui avvengono i due attentati...

Perché?

Anche qui il segreto mi impedisce di andare oltre, ma posso ribadire che niente è casuale nella strategia di Cosa Nostra. Siamo subito dopo le elezioni politiche, alla vigilia della nomina del procuratore nazionale antimafia e dell'elezione del Capo dello Stato. Per comprendere questa scelta bisognerà avere chiaro tutto il quadro processuale.

La stagione delle stragi ha cambiato anche Cosa Nostra. Cosa abbiamo di fronte adesso?

La mafia ha dovuto affrontare per

la prima volta una crisi di consenso. Quelle stragi ho l'impressione rappresentino anche una sorta di perdita di lucidità, una reazione rabbiosa. Credo comunque che la mafia abbia preso le sue contromisure dopo l'offensiva dello Stato. Cerca di diventare da un lato sempre più impermeabile per bocciare i pentiti. In secondo luogo credo vi sia una sorta di riconversione delle attività. Certamente non si è ritirata dal controllo del territorio, ma accanto a questo concentra i suoi sforzi su livelli più sofisticati sul piano economico e finanziario, anche sul piano internazionale.

Per fare ciò ha bisogno di stringere un nuovo contratto con nuovi interlocutori?

Su questo non ci sono dubbi.

Tra meno di venti giorni al voto per il rinnovo del Parlamento. Cosa nostra può permettersi di mancare a questo appuntamento per stringere questo nuovo contratto?

Secondo me non è sempre possibile applicare al momento attuale le conoscenze vecchi su Cosa Nostra. Se continuavo però certe dinamiche possiamo dire che Cosa Nostra non può certo fare a meno di determinati interlocutori sul piano politico.

Palermo, chiama la mobile Risponde il 144

Avevano clonato il telefonino cellulare del capo della squadra mobile di Palermo, Salvatore Mulas, per telefonare alle «hot line» del «144». Ma l'autista del vicequestore, Maurizio La Monica, 30 anni, e il suo amico fruttivendolo, Antonino Migliaccio, 30 anni, sono stati scoperti e sono finiti in carcere con l'accusa di truffa. L'autista avrebbe preso il numero seriale del cellulare di Mulas e l'avrebbe consegnato al suo amico l'anno scorso, a febbraio. Per venticinque giorni i due hanno utilizzato il telefono clonato per chiamare le linee erotiche del «144». Il capo della mobile ha ricevuto una bolletta di due milioni e mezzo di lire. Si è insospettito e ha fatto scattare le indagini.

Pullman in fiamme Stamattina I funerali a Maiori

Centinaia di persone hanno partecipato nel pomeriggio di ieri, a Tramonti (Salerno), ai funerali di Raffaele Fierro, l'operaio di 22 anni morto nell'incendio del pullman avvenuto a Nocera Inferiore e nel quale sono decedute altre sei persone (tra cui due bambini). Oggi a Maiori si terranno i funerali delle altre vittime. Secondo quanto reso noto dalla Polstrada, il veicolo era privo di autorizzazione comunale per il noleggio con conducente e dunque l'autista, Sergio Barbaro, che è anche proprietario, è stato denunciato. Sembra che siano state violate le disposizioni antioncendio. L'autista - chiuso nel carcere di Fuorni (Salerno) con l'accusa di disastro colposo - sarà nuovamente interrogato dal magistrato.

Gli struzzi Dall'Africa all'Abruzzo

Dalle distese africane agli allevamenti abruzzesi. Un carico di 234 struzzi, provenienti dallo Zimbabwe, è giunto ieri all'aeroporto di Ciampino e ha proseguito la sua corsa verso Raiano, a pochi chilometri da Sulmona. I grandi uccelli corridori si inseriscono così tra gli animali d'allevamento nostrani per iniziativa di un importatore italo-americano e grazie alla recente legge italiana che riconosce la macellazione degli struzzi, in appositi mattatoi, purché provenienti da paesi in cui non sono considerati specie protetta. A vigilare sulla regolarità dell'operazione a Ciampino c'erano alcuni funzionari della guardia forestale per controllare il certificato di origine degli animali e un rappresentante del ministero della Sanità per dichiarare lo stato di quarantena per gli uccelli africani e controllare i certificati medici. Con questo nuovo «stock» l'Italia è diventata la più importante nazione europea nell'allevamento di struzzi.

Trecate, decisa la mappatura dell'aria inquinata

L'area inquinata dal petrolio uscito dal pozzo di Trecate sarà divisa in quadrati di dieci metri di lato e sottoposta a campionamenti del suolo. È questa la decisione adottata nella riunione che si è svolta ieri pomeriggio alla Prefettura di Novara. Le analisi saranno condotte dai tecnici delle Usi di Novara e Trecate. L'esame del suolo proseguirà fino a dove non saranno più trovate tracce di inquinamento causato dal petrolio fuoriuscito dal pozzo. Un'altra mappatura dell'area è stata compiuta da un velivolo dell'Aeronautica, che ha fotografato l'area usando un apparecchio a raggi infrarossi. Il sindaco di Trecate, Giuseppe Magnaghi, ha inviato una lettera al ministero dell'Industria nella quale chiede «garanzie formali che l'attività estrattiva nei pozzi della zona non crei rischi per la salute dei cittadini».

Nella bufera la Carical di Marina di Gioiosa. Sette arresti. «I mafiosi disponevano a loro piacimento per tutti gli affari»

I giudici: nella Locride la «banca della 'ndrangheta»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Sette arresti e decine di avvisi di garanzia, tutti in un'azione mafiosa, per la «banca» della 'ndrangheta. La banca della 'ndrangheta, così la chiamano i giudici, era a Marina di Gioiosa, un po' più in là di Locri. La Carical: la sigla della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, il frutto della vecchia nomenclatura Dc che per decenni ha imperato sulla Calabria. I mafiosi, spiega nell'ordinanza il sostituto procuratore nazionale antimafia, Dna Vincenzo Macri, non solo «trovavano comprensione tra i direttori e funzionari, ma disponevano a loro piacimento per tutti gli affari. Più che un controllo, un vero e proprio dominio. Gli 'ndranghetisti si preoccupavano e decidevano su tutto: fidi, sconti degli effetti, apertura e chiusura di conti correnti, conti non inventati o di copertura, personale da assumere e da far trasferire. Di più: un prestanome delle cosche la mattina si presentava, puntuale come il più li-

gio dei dipendenti, entrava nello studio del direttore e apriva personalmente la posta per rendersi conto dell'andamento ed evitare brutte sorprese.

Secondo giudici e carabinieri, un fiume di quattrini sporchi è stato «ripulito». Attraverso la banca, inoltre, si innescavano meccanismi di usura - grazie a un turbinio di assegni fasulli - che erano finalizzati non tanto a far danaro quanto a «mandar sotto» piccoli operatori per sottrargli le aziende o costringerli ad accettare partecipazioni mafiose.

Certo, qualche volta poteva capitare che un funzionario o un direttore si rifiutasse di stare al gioco. Niente paura, le «famiglie» Mazzafiero, Ierino e Acquino - come dire il ghetto delle cosche della zona - provvedevano a tutto: da un lato, qualche colpo di pistola contro l'auto del «ribelle»; per terrorizzarlo; dall'altro, un viaggio a Cosenza, dov'è installato il vertice Calabrese».

L'ordinanza che ha fatto scattare i sette arresti, chiarisce: «L'impossessamento da parte della 'ndrangheta di una filiale di un istituto di credito come la Carical non è da ascrivere al caso ma alla gestione centrale di tale istituto ispirato a esigenze clientelari di raccolta di consenso politico, con conseguente riduzione dell'attività creditizia a mero strumento elettorale e di ricerca di voto di scambio».

Le manette, oltre che per Palmisano, sono scattate per Antonio Timpiccioli, proprietario di ristoranti alla moda nella Locride; Francesco Mazzafiero, già in carcere per mafia; il commerciante Gennaro Belvedere; Rosa Comisso, parente del Mazzafiero; Giuseppe e Domenico Aquino. Indagati, sempre per associazione mafiosa, sono l'ispettore di zona della Carical Giuseppe Recupero e l'ex direttore Ottavio Laganà, fratello di Guido, potente consigliere regionale Dc, zio del candidato dei popolari nel collegio di Locri.

Testimonia uno dei dipendenti della banca: «Il Mazzafiero, davanti a difficoltà frapportegli a loro richieste di fidi o prestiti, hanno ribattuto che si sarebbero rivolti a Misasi prima, e a Pujia nei tempi più recenti. Io non so se poi effettivamente si rivolgesse a questi soggetti, fatto sta che di fatto si è recato a Cosenza, mi riferisco al Mazzafiero Francesco, ottenendo quanto gli premeva. Cito l'esempio di un fido che veniva negato per via di una sua pendenza giudiziaria, che poi gli venne accordato dopo che ebbe a recarsi in quel capoluogo

Corleone, pesanti minacce al sindaco pidessino

PALERMO. Una pesante intimidazione è stata rivolta al sindaco di Corleone, Giuseppe Cipriani (Pds). Una testa di vitello mozzata è stata posta davanti la porta della sua abitazione. Al sindaco di Corleone era stata inviata una lettera minatoria il 20 gennaio scorso, una settimana prima dell'inaugurazione della piazza del paese intitolata ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Cipriani aveva anche annunciato che il Comune si sarebbe costituito parte civile contro i boss corleonensi. Nelle settimane scorse, numerosi atti di intimidazione avevano raggiunto il primo cittadino di San Giuseppe Jato

(Palermo) Maria Maniscalco, il sindaco di Terrasini, Manlio Mele (della Rete), il vice sindaco di Castellana Sicula, Giuseppe Di Martini e amministratori di Belmonte Mezzagno. Ieri, in segno di solidarietà, era stata consegnata un'Alfa 75 acquistata con una sottoscrizione popolare a Maria Maniscalco, alla quale era stata bruciata l'automobile. Oggi a Castellana sicula, Luciano Violante parteciperà ad una manifestazione di solidarietà con i sindaci siciliani minacciati. Per sabato prossimo, a Corleone, la Cgil ha organizzato un'altra manifestazione contro la mafia.